Spediz. in abbon. post. Gruppo III — Supplemento a « *La Voce del Pastore* » — Anno XXIII - N. 12 - Dicembre 1960

LA VOCE DI ANGOLO

BOLLETTINO MENSILE

della Parrocchia di S. Lorenzo - ANGOLO (Brescia)

Natale

Dio col messaggio di Betlemme dette al mondo le condizioni della vera pace

Mai popolo, stampa e mondo hanno parlato e parlano tanto di pace, come ora.

Ma la pace non viene!

Il popolo, le nazioni, il mondo ansiosamente la attendono; la sospirano, insistentemente la vogliono! la voce è diventata una sola, universale!

Ma la pace non viene!

E sì Dio ha parlato chiaro col suo messaggio angelico. Per facilitarne il gravoso compito, ha dettato anche le condizioni della vera pace:

Prima condizione - **GLORIA A DIO.**

Seconda condizione - **BUONA VOLONTA' NEGLI UOMINI.**

Pure, i capi responsabili delle nazioni, quante volte non si sono raccolti a discutere e a trattare, per venire a una favorevole conclusione di pace fra i popoli!

Ma la pace non viene! E perchè allora?

Perchè gli uomini orgogliosi della loro forza, per far prevalere solo il loro prestigio e non la gloria a Dio, hanno sdegnosamente escluso Dio, nei suoi rappresentanti, dal tavolo della pace, l'hanno fugato al di là dei confini, Dio non deve entrarci! Proprio così!

Eppure, bisogna dirlo, tutti i capi responsabili delle nazioni si raccolgono spesso con la volontà esplicita di dare finalmente la pace al mondo: sì, **ma non hanno la BUONA VOLONTA'.** Si incurvano sui loro puntigli di supremazia, di forza, di interessi e nessun cede.

E intanto la pace non viene!

La preghiera che noi dobbiamo fare al **PRESEPIO** in questo anno, fervorosa e insistente, deve essere come un grido di pietà:

O caro Gesù Bambino, o Dio della Pace, suscita nella mente e nel cuore dei capi responsabili delle Nazioni la buona volontà di Pace. E ci basta!!

L'IMMACOLATA

8 dicembre

FESTA D'IMPEGNO

Impegno di bellezza

In questo giorno tutto il mondo cristiano cattolico ha un inno solo a Maria cantato in tutte le lingue: « Tota pulchra es Maria — *Tutta bella sei, o Maria.*

Questo è il più enfatico ritornello che dall' alba al tramonto di oggi sale gradito al trono della Vergine.

Sì, è da pensarlo che il capolavoro della grazia, la predestinata ad essere la Madre del Verbo Figlio di Dio, sia uscito in bellezza anche fisica: ma Maria è soprattutto bella nella candida anima sua, se Gesù ha voluto in essa collocare il suo tabernacolo.

E noi figli di tanta madre che abbiamo incontrata la bellezza spirituale della innocenza al fonte battesimale, e che abbiamo giurato di mantenerla sempre tale fino alla morte e spesso abbiamo ripetuto il sacro impegno tante volte nei momenti più solenni della vita cristiana, dobbiamo rendercene conto e non essere fedifraghi, disertori e, peggio, traditori, stracciando volgarmente questo sacro trattato.

Impegno di amore

La Madonna ci è Madre; la più vera Madre, la più Santa Madre, la più grande Madre, la più amorosa e tenera Madre. Così la chiamiamo, così la cantiamo, così la celebriamo e noi ci dichiariamo suoi

figli. E qui c'è tutto per affermare che, per noi, amare la Madonna deve essere il modo più naturale, più istintivo e più obbligante dopo Dio. Poi c'è anche un titolo di riconoscenza per avere essa impegnato sul Calvario tutta la sua vita di corredentrice insieme al suo Figlio Gesù, e ciò basta per conchiudere che amare Maria è per ogni cristiano un vero impegno al quale nessuno può e deve sottrarsi.

Impegno di apostolato

E qui la mia parola è per gli organizzati nell' Azione Cattolica.

Oggi è il giorno fissato per il solenne tesseramento, cioè, il rinnovo di un impegno verso l'Immacolata che è alla testa di questa gloriosa falange.

L'apostolato è per noi, più che un lavoro, un combattimento. Dobbiamo ad ogni costo tagliare la strada all'apostolato

(continua in seconda pagina)

SELEZIONE EVANGELICA

« ...che sei nei cieli »

(Matt., VI. 9)

Quale amabile bontà e squisita attenzione ebbe per noi Gesù che, nell'atto di dettarci la formula della sua più bella preghiera da rivolgere al Padre nostro, ci dà, per spiegarmi con un modo tutto umano, anche l'indirizzo della sua dimora: « *che sta nei cieli* »!

Vuole così Gesù che, innalzando la preghiera al Padre nostro, puntiamo sul cielo dove egli si trova.

E' bensì vero che il Padre nostro, per la sua incommensurabile natura, si trova presente in ogni luogo, ma ha voluto anche precisarci che il luogo preferito per le divine udienze dei suoi figliuoli, è il cielo.

Di questo cielo dal quale un giorno egli discese su questa terra nostra per farsi Uomo e al quale, egli, dopo la sua risurrezione da morte, ascese, Gesù parla spessissimo nel santo vangelo; bisogna allora dire che questo ciclo non sia uno scherzo, nè una creazione fantastica di mente ammalata, ma una vera realtà, una dimora autentica della divinità.

E non può essere che un cielo la più degna magione di Dio, il più degno trono della sua gloria, della sua maestà divina e della sua grandezza. Un luogo più degno non sapremmo trovare.

Cielo! Oh, che grande parola!

Siamo abituati noi a vedere un cielo sopra il nostro capo, il cielo di quaggiù, e vederlo molto spesso torbido, buio, tempestoso, gravido di procelle e di fulmini che tanto spesso ci fanno tremare dalla paura e così simile al nostro mondo cattivo, così blasfemo contro Dio; ma siamo abituati anche a contemplare, con infinita emozione, quella placida distesa di azzurro immacolato e luminoso come una perla, irradiato dal fulgore perenne del sole, dall'argenteo chiarore della luna, trapuntato come manto e come padiglione del re dei re, da miriadi di stelle, le gemme più belle della creazione che danzano sempre in festa di gloria ai nostri occhi, in un scintillìo sempiterno. Guardando, fissando questo cielo il più nobile il più incantevole di tutto il creato, siamo indotti a credere che sia proprio questo il cielo di Dio, trono di Dio, dimora solenne del Padre nostro che sta nei cieli.

Ma se non fosse questo il cielo del Padre nostro o fosse un altro, che importa? Ci basta che sia vero che il Padre nostro sta nei cieli, e qui non c'è inganno perchè ce lo ha detto Gesù che non può averci ingannato.

Altra verità consolantissima. Questo cielo ove abita il Padre nostro, sarà anche, se moriremo in grazia, il nostro cielo; sì, perchè è logico che, dove è il padre ci siano anche i figli, per unire a sè tutta la famiglia dei figli di Dio.

Di conseguenza anche noi dunque saliremo al cielo dove è asceso Gesù: il cielo sarà la nostra patria più vera, più santa, dove, e ce lo assicura Gesù, non ci saranno più dolori, più lagrime, più lutti e più peccati. Solamente questo pensiero così pieno di verità, dovrebbe farci sussultare di gioia, di festa fino al delirio; difatti il pensiero di un lungo, delizioso viaggio verso una grande città mai vista, ci porta via il sonno, l'appetito; il viaggio ci sembra sempre più lungo... eterno! Solamente il viaggio verso la Gerusalemme di Dio e dei Santi, ci spaventa e ci mette paura; in una conversazione su questo tema, non è difficile sentire uno dire: basta! basta! cambiamo discorso.

Ah, noi stolti! noi insensati che, come fanciulli, ci perdiamo a raccogliere le conchiglie vuote che il mare rigetta sulla spiaggia e non ci curiamo delle perle che esso racchiude!

Vi scongiuro! cambiamo gusto, cambiamo palato. Abituiamoci a considerare con maggiore serietà le cose serie e non le cose vuote; a fissare di più il cielo che la terra; ma non per quello che è, ma per quello che in realtà rappresenta, cioè la dimora di Dio Padre nostro, l'ultima meta del nostro pellegrinaggio, la fine di tutto, il principio di tutto e la corona dei meriti.

L'IMMACOLATA

(*Continuaz. dalla 1a pag.*)

del diavolo che l'Immacolata tiene sotto ai suoi piedi.

Non posso ficcarmi in testa — usando presso a poco la frase del P. Aubry — come un uomo, (e noi dobbiamo dire come cristiano), soprattutto organizzato nell'A. C., non senta fame e sete *di mettere zaino in ispalla e di gettarsi a corpo morto e a capofitto nell'apostolato per devastare questo mondo indiavolato, cioè, per lavorare alla propagazione generosa, irresistibile, impetuosa del Vangelo* ».

Questo è l'impegno che deve proporsi di fare quando riceve la tessera nuova 1961 ogni candidato a questo lavoro apostolico.

DUE VIGILIE

Quella dell'Immacolata il dì 7 dicembre;

Quella del S. Natale il dì 24 dello stesso mese. In questi giorni c'è digiuno e astinenza.

SPIGOLATURE CATECHISTICHE

Puntuale!! bravo! Lascio subito giù il giornale per riprendere con te la mia lezione di catechismo sul secondo dei peccati mortali — l'*avarizia*.

A proposito, anzi molto a proposito, ecco qui, fresco, fresco, un fatterello che scopre da sè tutta la vergogna più antipatica di questo peccato. E' qui sul giornale di oggi; te lo leggo: *Da Ragusa* — Un incendio scoppiato nella misera stanza di un accattone, ha permesso di accertare, che costui, mendicando, si era accumulato notevoli risparmi. Nella casupola sono stati infatti scoperti 35 chilogrammi di valori monetari vari; buoni fruttiferi per oltre 253 mila franchi; quattro depositi postali; due libretti di banca, senza tutto quello che non si è potuto salvare dal fuoco e dall'acqua. — Un altro consimile ne lessi pochi giorni fa: in una catapecchia — non mi ricordo più dove — è stato trovato morto un vecchio mendicante che teneva nascosto entro a una damigiana un capitale ingente di monete e valori di banca. Il medico che ne fece la perizia, scoprì che il mendicante era *morto di fame* (!!!) Questi fatti li puoi moltiplicare per cento.

Caro amico mio, io qui non avrei più nulla da aggiungere per spiegarti l'orrore e gli orrori di questo peccato, perchè ti sarebbe facile a capire che, per farsi tante ricchezze a furia di monetine raccolte per la strada, deve essere ricorso a bugie, a falsità, a inganni, a spergiuri senza numero, tutti gli istanti del suo vagabondare, per riuscire a nascondere la ipocrisia della sua povertà.

Ma il peccato dell'avarizia porta ad altri eccessi. Stammi attento, perchè son fatti del giorno. La fame del danaro, che è l'avarizia, quando non è frenata nella sua avidità incontenibile, conduce a quei furti colossali che portano alla miseria tante povere vittime; l'avarizia fa anche il banditismo e l'assassinio, arma talvolta la mano dei figli contro il padre o la madre. Sono orrori maturati da questo peccato. Sei compreso?

Ma c'è dell'altro. Il peccato dell'avarizia fa anche l'usuraio. Che è l'usuraio? E' il più avaro degli avari, è il ladro più ladro di tutti i ladri. Non si può classificarlo meglio di così. Egli non porta via solo la roba al prossimo con l'arte della finzione, della pietà, della compassione; ma ne succhia il sangue dalle vene, perchè sfrutta a suo vantaggio, la fame, il bisogno del prossimo, dando a prestito denaro a un tasso che è sempre cento, duecento volte più grande del capitale prestato. Egli sa, per sua vile esperienza, che un giorno gli porterà via tutto, lasciandogli la più cupa miseria e per soprappiù, la disperazione.

Questo peccato non finisce se non quando si avrà barattata la propria anima col demonio. Questo è il quoziente di tutta la somma.

Ti occorre di più per catalogare questo peccato fra i peccati capitali?

Natale batte al cuore di tutti

La povera e squallida capanna di Betlemme ci porta a pensare, a tanti presepi viventi di miseria, di squallore e di fame sparsi in ogni paese.

E' Gesù che rivive sotto i panni laceri dei poveri, nella carne macilente degli ignudi e affamati. Dopo di aver visitato e pregato al Presepio della vostra parrocchia, andate col cuore caldo di amore anche a tanti presepi viventi della indigenza, e lì portate pane, vestiti e legna; e sarà Gesù che vi dirà il grazie e vi riserberà il premio in cielo.

La parola dell'Arciprete

Il 4 Ottobre dell'anno in corso, è caduto il 1° Anniversario della mia venuta a Angolo. E a un anno di distanza, se me lo consentite, vorrei fare alcune considerazioni, che, per quanto personali, mi pare meritino ugualmente di essere tenute in considerazione per una miglior conoscenza reciproca ed un ulteriore incitamento al miglioramento individuale e collettivo. La prima considerazione, dalla quale derivano, grosso modo le successive, è:

1) che la gente di Angolo è realmente come me l'aveva descritta l'Arcivescovo e come ne avevo sentito parlare, ossia: sostanzialmente buona e semplice. E benchè povera, sempre e ugualmente all'altezza della situazione per difendere il suo glorioso passato di vita cristiana. Se non fosse così, è chiaro che non avrei potuto affrontare una spesa di oltre tre milioni e mezzo per restaurare la Chiesa; non potrei inaugurare a presto il campo sportivo e non potrei accingermi ad affrontare il problema ancora più impegnativo del salone Cinema-Teatro con annessi locali per le scuole di catechismo e di riunioni. Il merito quindi, non è mio, ma soprattutto vostro! Si vostro, perchè mi date l'appoggio morale fatto di comprensione, l'appoggio materiale fatto di elargizioni in denaro, di offerte in generi e di prestazioni di lavoro. Io non faccio che amministrare, che dirigere e coordinare il tutto affinchè non vengano dispersioni, nè di beni, nè di tempo. Compito non molto semplice, se volete, ma sempre molto incoraggiante, quando le cose vanno in tal senso. Non vi pare?

* * *

2) Però stiamo attenti

a) a non lasciarci prendere da facili illusioni,

b) nè dallo scoraggiamento.

Possono essere due pericoli, più seri di quello che pensiamo. Difatti, ultimati, grosso modo, i restauri all'interno della Chiesa, e inaugurato anche il campo sportivo, non è che tutto sia finito. Quante cose non rimangono ancora! Due confessionali delle donne vanno evidentemente sostituiti: lo organo è terribilmente scassato; i paramenti sacri sono scarsi e parecchi malandati... di salute, e anche il Battistero, è quello che è. Non parliamo poi dell'esterno della Chiesa... Chi è che non vede, che a non lungo andare, dovremo pure darci un pensiero?

Quanto all'oratorio Maschile, fatto anche il campo sportivo, non dimentichiamo che per realizzare anche solo alla buona, il concetto Oratorio, il cammino è ancora lungo. E sarà proprio merito del non esserci lasciati prendere nè da facili e comode illusioni, nè da scoraggiamenti, se queste cose le sapremo portare a termine.

Dice il proverbio che, « chi bene incomincia è a metà dell'opera ». — Io però rimango dell'opinione che, « Chi bene incomincia, ha appena incominciato » — Perciò, torna a proposito l'ammonimento di Gesù: « Non chi bene incomincia, ma chi persevera fino alla fine, sarà degno del premio ». Quindi, siamo perseveranti! Sarà proprio così che la nostra fede è veramente fede, perchè sostenuta dalle opere: « Probatio fidei, exhibitio est operis — la vera prova della fede, sono le opere, e non le chiacchiere o i bei consigli, e tanto meno la critica malevola e disfattista.

* * *

3) L'ultima considerazione, anche se non scalfisce la sostanza della prima, mi porta a riaffermare alcune idee base intorno alle quali ho constatato che parecchi (e forse, troppi!) travolti da motivi troppo futili e contingenti, sono molto incerti:

a) La Parrocchia riproduce in piccolo il concetto di quello che è la Chiesa in grande;

b) Perciò la Parrocchia è la roccaforte della Fede di tutti i battezzati, a custoria della quale Dio ha posto il suo Ministro: il Parroco, il quale, non simbolicamente, ma realmente rappresenta Gesù Maestro, il Papa, e il Vescovo. E a Lui, ogni fedele che non vuol onorarsi vanamente del nome di cristiano, deve la stessa obbedienza che deve a Gesù, al Papa e al Vescovo. A meno chè, non comandi qualcosa che non è conforme all'insegnamento di Gesù, del Papa o del Vescovo.

A questa autorità e a questa missione, lo meriti o non lo meriti il Sacerdote - Parroco, non può anche se a volte può tornare incomodo, rinunciare. Come non possono rinunciare alle loro responsabilità papà e mamma in casa, perchè altrimenti la famiglia non sarebbe più famiglia e non risponderebbe ai suoi scopi. *Perciò la strada che il cristiano genuino e autentico deve compiere, è quella che insegna il Parroco: ossia la strada della Chiesa!* I fedeli che non avessero capito questo, bisognerebbe che tornassero all'A.B.C. del Cristianesimo.

Ho detto, introducendomi, che la gente di Angolo è sostanzialmente buona e veramente all'altezza delle passate tradizioni di fede e di vita cristiana. Ebbene, questo sarà ancor più vero — e me lo auguro di tutto cuore — se anche in avvenire *la Chiesa* sarà per ognuno la Madre a cui guarda per avere l'indicazione sulla strada più sicura da compiere. E' difatti sempre vero e attuale quello che insegna un grande Dottore della Chiesa: « Non potrà avere Dio per Padre, chi non ha voluto la Chiesa per Madre »!

N. B. - Al prossimo numero il resoconto sul movimento demografico e il breve cenno sul flusso delle offerte per la Chiesa o per l'Oratorio Maschi.

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

porge a tutti, auguri di Sante feste, tutte soffuse di bontà e di pace.

NONNO SANDRO

RACCONTA AI SUOI NIPOTINI LA PIU' VERA STORIA DELL'ALBERO DI NATALE

Cari i miei nipotini, grandi e piccini, buoni e bravi!

Siamo dunque a Natale; festa grande, non è vero?

— Sì, nonno! Abbiamo già preparato il nostro presepio...

— Bravi e bravi tutti! Ora una domandina: Vi piace più il presepio o l'Albero di Natale?

— Il presepio, nonno!

— A me, invece, va più l'albero di Natale.

— Beh! dirò anch'io la mia opinione. Il presepio è per noi cristiani, più significativo di Gesù Bambino, più storico e più commovente e lo preferisco all'Albero così detto, di Natale; ma anche l'Albero ha un significato molto eloquente e storico.

— Ci racconti allora questa storia, nonno.

— La sua storia è nel vangelo, tanto che mi azzerderei dire che lo abbia inventato proprio Gesù. Ecco le sue parole: « *Il regno dei cieli è simile ad una piccola semenza che piantata, cresce in albero tanto grande da spandere i suoi rami frondosi dappertutto dove vanno a riposare gli uccelli* ». Ora statemi attenti. Fra gli uomini, chi c'è più piccolo, di più fragile e delicato di un bambino?

— E' vero, nonno!

— Ecco, Gesù Bambino precisamente indicato nella piccola semenza evangelica; e l'albero, bambini miei, è la Chiesa Cattolica, nata da lui, fondata da lui, mantenuta in vita da lui e ora dilatatasi in tutto il mondo. Non vi pare?

— Sì, nonno!

— E non è veramente la Chiesa il regno di Gesù? Ecco perchè Gesù disse in questa parabola, che il regno dei cieli è simile a una piccola semenza che poi cresce, cresce sino a diventare albero grande.

— Come bene, nonno Sandro!

— E gli uccellini?... e i lumini che vi appendiamo noi?

— Sono tutte le anime buone, sempre splendenti della luce di Dio, nella sua grazia, come spero che lo siate voi sempre. E queste sono come gli uccellini che vanno a riposarsi sui rami dell'albero (la Chiesa) e che, beati contenti, vi cantano le lodi al Signore. Vi piace così?

— Sì, tanto, nonno! Appena a casa vogliamo piantare anche un bell'albero di Natale.

— Sì, ma alla base dell'albero, su di un grande pezzo di carta, scrivetevi o fatevi scrivere, le parole del vangelo che trovate stampate qui nel giornalino parrocchiale: « *Il regno dei cieli è simile a una piccolissima semenza che, piantata, diventa grande albero* ». E a quegli che leggeranno senza capirne il significato, ripeterete loro quanto vi ho stamane spiegato io.

Elezioni del 6 novembre

L'esito delle votazioni per l'elezione della nuova Amministrazione del Comune di Angolo, è stato il seguente:

— Albertinelli Antonio - Sindaco;
— Bettoni Giovanni - Vice Sindaco;
— Pellegrinelli Giacomo - Ima Giunta ;
— Inversini Francesco - Assessore supplente (Mezzunno);
— Fostera Fantino - » » (Anfurro);
— Bertocchi Pietro - Consigliere (Angolo);
— Morosini Lorenzo - » »
— Bassanesi Carlo - » »
— Albertinelli Giovanni - » »
— Bassanesi Angelo - » »
— Trotti Ghietro - » »
— Laini Giacomo - » »
— Minini Giorgio - » (Mezzunno);
— Zanelli Lorenzo - » (Anfurro);
— Albertinelli Andrea - » (Terzano).

Concluse le celebrazioni per i restauri

Si sono concluse le celebrazioni per l'inaugurazione dei restauri alla Parrocchiale e per la giornata del Sacerdozio. Queste solennità hanno assunto un grande significato per gli angolesi che vedono così risvegliato il proprio senso religioso sentendosi spronati ad una vita di fede più intensa. Accomunati tutti in una famiglia gli angolesi hanno manifestato la propria letizia per la meravigliosa opera a cui Don Ravelli aveva dato inizio circa cinque mesi fa: opera che innanzi a lui era ben chiara e che per questa sua sicurezza i parrocchiani lo hanno appoggiato ed aiutato con quel cuore grande e palpitante che è proprio di coloro che sentono e si adoperano per operare il bene. Con la presenza di un passato culturale, religioso, civile che per opera dell'arte rivive nelle sue strutture essenziali, ora il tempio sembra invitare ad una parentesi di pace e di tranquillità, e di conseguenza un richiamo a varcarne la soglia. Dal soffitto pitturato e decorato alla pavimentazione del presbiterio e della corsia centrale dal tabernacolo di sicurezza dorato, al nuovo sistema di illuminazione, ai banchi e ai finestroni nuovi tutto contribuisce a creare un'insieme di riposante bellezza e freschezza. La buona popolazione di Angolo, sempre pronta a cogliere ogni occasione al fine di esternare riconoscenza a chi in nome di Dio opera il bene, non ha dimenticato di dedicare una Giornata a Don Pietro Laini, Don Morosini Avellino, Don Trotti Antonio, Don Battista Bassanesi ed a P. Cuniberto Zeziola. Accolti alle porte del paese, si è formato un lungo corteo verso la chiesa dove all'entrata dopo il saluto dell'on. Sindaco, sono stati accolti dal canto del « Tu es Sacerdos ».

Durante la Messa celebrata dal decano dei Sacerdoti Don P. Laini, il Padre predicatore ha commentato: Il Sacerdote è tutta l'espressione del suo popolo, è un'alter Christus il cui dolore è un dolore cosciente, innocente e paterno. Vigilate e siate fermi nella vostra fede al fine di aiutare l'Uomo di Dio sinceramente consacrato ad una missione tutta spirituale sia per i suoi fini che per le opere realizzate, per cui merita il rispetto anche di coloro che in questa missione non credono. Solo in lui — ha concluso il Padre predicatore — noi uomini potremo ritrovare la pace, la fiducia, la speranza in un avvenire di onestà, di giustizia e di amore ». Ai Vespri Don Laini si è offerto per accompagnare la Schola Cantorum, ed improvvisandosi maestro, ha dato ancora una volta un saggio della sua abilità in campo musicale. Don Avellino Morosini a nome anche dei festeggiati ha rivolto brevi parole di circostanza ringraziando prima di tutto l'Arciprete, organizzatore della festa, e invitando poi la popolazione a stringersi attorno al proprio Pastore, ad aiutarlo in tutte le opere che ha in programma ed ha esortato soprattutto a conservare quel ricco patrimonio che è la chiesa, quale monumento di fede, di sacrifici spesso eroici di nascoste e mirabili generosità con le quali i nostri sacerdoti che si sono succeduti hanno realizzato quel complesso che solo chi ha una conoscenza diretta può valutare nella sua giusta dimensione. E' seguito un trattenimento in onore dei festeggiati in cui i giovani e le giovani di A. C. si sono alternati nel recitare bozzetti e scenette comiche intercalati dal canto del: « Tu es Sacerdos » e del « Magnificat ». Un parrocchiano ha rivolto infine un indirizzo di ringraziamento all'Arciprete Don C. Ravelli quale organizzatore ed animatore di queste due giornate.

Dino Bassanesi

Vecchia carcassa

Vecchio rudere, carcassa ambulante, aborto della meccanica, ingombro della strada, frastuono nella quiete. Goffa sulle ruote, scardinata nelle portiere, traballante di carozzeria... eppur si muove. Se la scorgi lontano corri al riparo, se ti passa vicino rabbrividisci, se non la vedi ti impensierisci. Eppure la carcassa è una vettura di ridoliniana memoria. Arresti improvvisi, salti, sobbalzi, sbandamenti: violazioni continue al moto uniforme. Le tortuosità della strada vengono superate secondo calcoli matematici, attraverso studio di funzioni algebriche che hanno per tangente i paracarri o le staccionate; ma a bordo della carcassa c'è chi freme e passa momenti di apprensione tra miserere e... mea culpa.

Nell'abitacolo della vettura si intavolano discorsi più disparati: dalle uova da cova alle sconfitte della Juventus, dal mercato comune alla chitarra di Modugno, dal calo della benzina alla convertibilità della lira.

Al sopraggiungere dei paesi rallenta la marcia ed annunzia il suo ingresso trionfale con strombazzate di clacson che sembrano tanti corni di Orlando. Quel rauco suono, insulto alla melodia richiama attorno alla carcassa frotte di scolari che la accompagnano festanti a suon di zoccoli sino al limite del paese mentre le donne attratte dall'ululo sguaiato fanno capolino sulle porte delle case con i recipienti del latte. Falso allarme! Non sono lattivendoli ma spiritosi giovanetti.

La carcassa riprende la sua corsa galoppando a più non posso. Alt!... La polizia. E' la volta del legale, ma la carcassa strappa un sorriso ai militi della strada e li induce a dare una spintarella perchè si rimetta in moto.

Insuperbita per la vittoria, la comitiva riprende il suo cammino con velocità vertiginosa per ricuperare il tempo perduto. Finalmente si giunge a destinazione e la carcassa sudata e trafelata attende all'ombra di una pianta per riprendere con lo stesso slancio e con lo stesso entusiasmo la via del ritorno.

Dino Bassanesi

L'ANGOLO DELLA POESIA

Alpestre sera

Sazie le mandrie dagli alpestri paschi
tornano al chiuso con lor passo gre-
[ve,
monotono concerto di campani.
Il sol s'adagia mollemente stanco
dietro le nubi con barbagli d'oro.
Ed ogni tanto un grido di vaccari
ed ogni tanto un abbaiar di cani.
Fuman le baite. E' sera. Ormai fa
[tardi.
Lasciano i bimbi gli innocenti svaghi
e tornan lesti al casolare... I cani
s'accoscian quieti accanto al focolare.
E dalle Selve tacita su Tutto
scende la Notte con respir leggero.

Giorgio Gaioni

L'ateo e i fichi

Uno scienziato, ateo al cento per cento, teneva una conferenza in un paesotto nell'interno della Sicilia, sul tema della scienza e della fede. Dopo aver parlato un bel po', concluse:

« La scienza, o signori, ha vivisezionato la materia, l'unica realtà esistente e tangibile: l'ha penetrata in tutti i suoi meandri, in tutte le sue molecole, in tutti i suoi atomi. La scienza ha detronizzato Dio, il quale, se veramente ci fosse stato e veramente fosse onnipotente, non si sarebbe fatto detronizzare. Ma non vi sono realtà campate nel vuoto. Le religioni, oppio dei popoli, sono ormai tutte sfasate e sorpassate: erano illusioni di idioti ».

Un vecchietto, bracciante agricolo, sulla settantina, che era stato in un angolo e teneva la pipetta in mano, ma per educazione non fumava, alzò il braccio chiedendo:

— Posso dire una parola?

Tutti si voltarono a guardarlo.

— Dite, dite, rispose il conferenziere.

E il vecchietto:

— Ha mai mangiato fichi?

Tutti scoppiarono a ridere, insieme al conferenziere, che credeva di trovarsi di fronte a un povero scemo: per questo fece l'atto di allontanarsi. Ma il vecchietto gridò più forte:

— Mi risponda, ha mangiato mai fichi?

— Ma sì; e mi piacciono.

— E allora, lo sa come son piccoli i semi.

— Certo che lo so.

— E allora, solo quando la scienza riuscirà a fabbricare semi di fico che nascono e crescono come i veri, solo allora non crederò più in Dio.

Il conferenziere rimase muto.

Dove si vede che il buon seme e la sapienza cristiana valgono più di qualsiasi erudizione pseudo-scientifica.

SOTTO ZERO

DAVANTI AL RISTORANTE

Due amici sono fermi davanti ad un ristorante. Uno di essi chiede all'altro:

— Perchè non entri a mangiare?

E l'amico risponde:

— Ti dirò; le ragioni sono sette... la prima è perchè non ho soldi!

Can. GIUSEPPE ANNIBALE
Direttore Responsabile

Proprietà letteraria riservata
Ist. Padano di Arti Graf. - Rovigo